

Johan Van Hoorde

Il neerlandese come lingua pluricentrica:

Dall'asimmetria alla simmetria

Summary in English

Dutch is often mentioned in the academic literature on pluricentric languages as a typical example of an *asymmetrical* pluricentric language, i.e. as one of a number of languages used in countries where one national variety is dominant. This was certainly the case until a decade ago. Dutch as spoken within the Netherlands was the dominant variety, considered and accepted as the norm for the standard language, as it was also by the Dutch-speaking part of Belgium. Belgian Dutch was considered as a non-dominant variety, a language variety without prestige status which was expected to evolve in the direction of the Dutch norm.

But this traditional situation is rapidly changing. The asymmetrical situation is more and more under pressure, due to a change in attitude within the Dutch language community in Belgium. This community more and more openly refuses to accept a position of inferiority in relation to Dutch speakers and the Dutch norms and standards. Its speakers refuse 'to be children of a lesser god'. This refusal is accompanied by a process whereby informal Belgian Dutch, which is largely characterized by substandard regional and dialectal features, has rapidly been gaining status and is confirming its position as the accepted norm for informal communication.

This contribution opens by explaining the main characteristics of the traditional asymmetrical situation in Belgium, and then describes the evolution that is currently taking place. At the moment Dutch is in a transitional phase, in which characteristics of the old asymmetrical situation co-exist with features of the new paradigm, which tends towards a symmetrical situation of equality in status and dignity for the national varieties of Dutch. The evolution towards this new situation has serious consequences for language policy and language planning and hence, for the Nederlandse Taalunie. The Nederlandse Taalunie is the inter-governmental institution responsible for this language policy, and it facilitates collaboration between the three countries where Dutch has the status of official language (the Netherlands, Belgium and the Surinam Republic). The article attempts to give an idea of the main elements of this challenge. The description follows the well-known distinction between corpus planning, status planning and acquisition planning.

The last part of the article deals with the four main distinguishable varieties of the Dutch standard language (Formal Dutch Dutch, Informal Dutch Dutch, Formal Belgian Dutch and Informal Belgian Dutch) and the linguistic distances between these varieties. It shows that Informal Belgian Dutch is somewhat isolated, being relatively distant from the other varieties (including the formal register of Belgian Dutch). This phenomenon has been called by some observers the *Flemish linguistic abyss*.

The main theses supported in this article can be summarised as follows:

- 1) The pluricentricity of Dutch is rapidly changing from an asymmetrical towards a more symmetrical situation. It appears that this evolutionary process cannot be impeded.
- 2) At the moment Dutch finds itself in a transitional phase, in which features of the old and the new paradigm co-exist.
- 3) For the Nederlandse Taalunie the challenge will be to channel and guide this transitional phase, making sure that the whole language infrastructure (including descriptive data about the language, instruments for language use such as dictionaries and grammars, services providing advice about language, public attitudes and conceptions about the language, and language teaching) develop in harmony with the new paradigm.

- 4) More equality between the Dutch and Belgian varieties could create more favourable conditions in which to overcome the linguistic abyss between the formal and informal language registers which has always characterised the Belgian situation. The old model that sought to convince Belgians to follow the exogenic norm of Dutch Dutch has failed to achieve this result. Under this new equality these varieties would be considered to be fully accepted standards and both communities would be able to contribute equally to the norms, standards and innovations of the language.

Nella letteratura sulle lingue pluricentriche il neerlandese viene spesso menzionato come esempio di una lingua pluricentrica *asimmetrica*. Questo quadro, però, è in rapida trasformazione: l'asimmetria tra le due varietà principali è sempre più sotto pressione. Punto di partenza di questo contributo sarà la situazione tradizionale di asimmetria, di cui daremo una breve caratterizzazione. Poi cercheremo di descrivere il processo di cambiamento in atto. L'evoluzione verso una situazione di maggiore simmetria non è e non può essere senza conseguenze per la pianificazione linguistica nei nostri paesi, e quindi per le politiche della Taalunie. Gran parte dell'infrastruttura non è ancora in sintonia con il nuovo paradigma. Questa constatazione vale anche per la mentalità all'interno delle due comunità e per le elaborazioni ideologiche intorno alla lingua. Per questo motivo i cambiamenti rappresentano una vera e propria sfida! L'ultima parte del nostro contributo darà un'indicazione – per ora approssimativa – degli elementi cruciali di questa sfida. Punto centrale sarà il rapporto tra le principali varietà del neerlandese standard, in modo particolare la posizione assai distante dalle altre varietà del neerlandese *informale* del Belgio.

La lingua neerlandese e la Taalunie

Il neerlandese è una lingua di medie dimensioni parlata nei Paesi Bassi, nel Nord del Belgio, nella Repubblica del Suriname e nelle Antille Olandesi, un gruppo di piccole isole dei Caraibi. L'Afrikaans in Sud Africa, che trova le sue origini nel neerlandese dei boeri africani, è considerato una lingua a sé stante.

Il nome politicamente corretto della nostra lingua è *neerlandese* (néerlandais, Dutch, Neerlandès...). In molte lingue si usano due nomi separati, rispettivamente *olandese* (hollandais, Holandès...) e *fiammingo* (flamand, Flemish, Flamenco...). Noi altri neerlandofoni riteniamo che questi nomi siano meno adatti, poiché danno luogo ad equivoci circa il carattere unitario della nostra lingua.

Complessivamente il neerlandese conta poco più di 22 milioni di parlanti. I due paesi più importanti sono ovviamente i Paesi Bassi con circa 16 milioni di parlanti e il Belgio con più di 6 milioni. Il contributo delle altre zone è piuttosto marginale: il Suriname vi aggiunge meno di mezzo milione. In questo contributo ci limiteremo al neerlandese d'Europa. Parleremo dunque del rapporto tra il neerlandese parlato nei Paesi Bassi e quello del Belgio.

Con la Nederlandse Taalunie, la comunità neerlandofona dispone di uno strumento unico di politica linguistica. L'unicità sta nel fatto che la Taalunie è un'organizzazione internazionale, istituita nel 1980 dai Paesi Bassi e dal Belgio come strumento per attuare una politica comune per la lingua e la letteratura neerlandesi. Per quanto ne sappiamo i paesi membri della Taalunie sono gli unici che abbiano rinunciato ad una parte consistente della loro sovranità nazionale nella gestione e tutela della lingua, trasferendo queste competenze ad un organo comune, di carattere intergovernativo. Da qualche anno il Suriname è diventato membro associato della Taalunie. In questo modo, ora i tre paesi dove il neerlandese è lingua ufficiale sono coinvolti.

Dall'asimmetria alla simmetria?

È stato Michael Clyne (1992) che ha introdotto la distinzione tra varietà dominanti e varietà non dominanti, e, in stretto rapporto con questa distinzione, tra situazioni di simmetria e di asimmetria. Gli studiosi considerano l'inglese la lingua pluricentrica *simmetrica* per eccellenza. Si sottolinea che le varietà più importanti quali l'inglese britannico, statunitense ed australiano, sono in linea di principio di pari dignità. Anche se la simmetria non sarà sicuramente totale e se in una certa misura essa può perfino essere considerata come un'idealizzazione, tuttavia sembra corretta l'affermazione che nel mondo anglosassone non ci sia molto zelo per stabilire una volta per tutte un unico standard valido per tutti.

Dall'altra parte il neerlandese è considerato come un esempio classico di una situazione *asimmetrica*. Si parla di una tale situazione quando le varietà non sono uguali, quando c'è una varietà che domina tutte le altre. Il francese costituisce un altro esempio spesso citato, nel senso che la varietà dell'Île de France costituisce tradizionalmente l'archetipo del francese ideale, esempio da seguire non solo da tutti i francesi ma perfino da tutti i francofoni in tutto il mondo.

Fino a pochi decenni fa la situazione del neerlandese era effettivamente asimmetrica. C'era una netta gerarchia fra le due principali varietà, il neerlandese dei Paesi Bassi e quello del Belgio. Il *neerlandese olandese* (N.O.) dominava ed era considerato come modello da seguire, la norma indiscussa, accettata e promossa anche dall'élite culturale fiamminga del Belgio.

Per la varietà del neerlandese del Belgio usiamo il termine *neerlandese belga* (N.B.) e non fiammingo o neerlandese fiammingo, perché ci sembra il nome sociologicamente più corretto. La varietà non viene usata nelle sole Fiandre ma anche nella regione autonoma bilingue di Bruxelles-Capitale e perfino nella regione vallona, soprattutto nei comuni con le cosiddette '*facilitazioni linguistiche*' per i cittadini neerlandofoni, quali Mouscron, Comines, Flobecq, ed altri ancora.

Come già accennato, il quadro tradizionale è in rapida trasformazione. La gerarchia tradizionale viene sempre più spesso messa in discussione. Ciò è dovuto soprattutto ad un cambiamento negli atteggiamenti della comunità neerlandofona del Belgio, che rifiuta sempre più apertamente di essere inferiore e subalterna nei confronti della norma olandese.

Può darsi che questa consapevolezza del proprio valore e della propria dignità sul piano della lingua da parte dei fiamminghi sia un effetto 'collaterale' di un processo d'emancipazione più ampio, che portò i fiamminghi alla conquista di strutture amministrative e politiche autonome all'interno di uno stato belga riformato in senso federale.

A noi sembra più probabile che il rifiuto del complesso d'inferiorità e del senso di colpa sia il risultato di un'evoluzione ancora più ampia, che si è verificata in tutto l'occidente e che ha messo in crisi tutti i sistemi di valori 'istituzionalizzati' quasi senza eccezioni, in primo luogo le nostre religioni e le nostre ideologie. I cittadini di oggi rifiutano sempre più vistosamente che siano altri a stabilire per loro il bene e il male, il bello e il brutto. Non hanno alcun interesse per i grandi sistemi nel loro complesso. Anzi, detto senza tanti giri di parole: se ne infischiano! Ne seguono solo ciò che gli piace o che gli fa comodo. Considerano i sistemi di valori per così dire come dei menu di un ristorante che consente di mangiare *alla carta*. Se questo vale per tutti i sistemi normativi ufficiali, c'è da aspettarsi che valga anche per la norma linguistica.

Tuttavia, i neerlandofoni belgi hanno dovuto lottare per la conquista dei loro diritti linguistici. In effetti, dopo l'indipendenza del Belgio del 1830, per più di un secolo la varietà dominante non era il neerlandese, bensì il francese, anche nelle Fiandre. La classe dirigente fiamminga era in gran parte francofona. Il francese era l'unica lingua ufficiale del Belgio, cioè l'unica lingua della vita pubblica: dell'amministrazione, della giustizia, dell'istruzione pubblica e via discorrendo.

Solo a partire dalla seconda metà del secolo XIX il neerlandese cominciò a conquistare una sua posizione come lingua ufficiale. Pietra miliare in questo lungo processo fu la neerlandificazione delle università, a partire dal 1930 con l'università di Gand. Prima di questa data, il neerlandofono non aveva alcuna possibilità di fare studi universitari nella propria lingua. Data questa situazione, non poteva svilupparsi una lingua standard neerlandese, basata sulle varietà autoctone. Il neerlandese era la lingua del popolo e rimaneva in uno stadio strettamente dialettale.

Concezioni tipiche per la varietà dominante (VD)

Torniamo adesso al rapporto tra le due varietà nazionali. Tipicamente le varietà dominanti e quelle non dominanti hanno idee e concezioni molto differenti intorno alla lingua. In questo contributo seguiremo la tipologia di Rudolph Muhr nel suo articolo '*Language attitudes and language conceptions in non dominating varieties of pluricentric languages*' (2004).

Cominciamo con il sistema di valori che è tipico per le varietà dominanti. Esso consiste degli stessi tratti che tendono a caratterizzare le ideologie delle comunità monocentriche. Non tutti i tratti devono necessariamente apparire sempre o nella stessa misura. Le caratteristiche principali sono:

- 1) lo stretto rapporto tra lingua nazionale e nazione, un rapporto uno ad uno;
- 2) le norme linguistiche sono imposte (implicitamente o esplicitamente) da un centro di potere, senza contributo o quasi da parte della periferia;
- 3) idealmente tutti i cittadini sono tenuti ad usare una sola varietà, la lingua standard, in tutte le circostanze, anche se solo un'élite ci riesce davvero;
- 4) un atteggiamento di egemonia che tende a combattere tutte le altre varietà come non desiderate e minacciose nei confronti dell'ideale dell'unità linguistica e nazionale. All'estero quest'atteggiamento si trasforma in imperialismo linguistico e culturale, per esempio nei confronti dei paesi colonizzati.

Confrontiamo adesso la situazione olandese con questi tratti.

- 1) Sembra fuori dubbio che la lingua neerlandese sia considerata come patrimonio esclusivo dei Paesi Bassi, almeno fino a pochi decenni fa e almeno da parte della stragrande maggioranza della gente. Tipicamente gli olandesi considerano il neerlandese belga – il cosiddetto fiammingo – come una lingua 'vicina', abbastanza comprensibile, per certi versi bella, un po' buffa, ma non da prendere troppo sul serio, certamente non come una varietà del neerlandese a pieno titolo. Tanto è vero che i belgi neerlandofoni che aspirano alla cittadinanza dei Paesi Bassi, sono costretti a sostenere l'esame di neerlandese come seconda lingua, esame che da poco è obbligatorio per tutti gli stranieri che vogliono naturalizzarsi. Nei confronti dei fiamminghi c'è sempre stato un atteggiamento di superiorità, anche se benevolo. I testi degli scrittori fiamminghi, anche degli autori più rinomati, venivano sistematicamente e senza tanti scrupoli adattati alla norma olandese.

- 2) La normazione della lingua standard in Olanda viene effettivamente da un centro di potere, anche in senso geografico. Questo epicentro è la cosiddetta Randstad, la zona altamente urbanizzata che si situa grosso modo tra Amsterdam, Utrecht e Rotterdam e che comprende anche centri importanti come Haarlem, Leida, L'Aja e Delft. Le varietà della periferia come quelle del Brabante, del Limburg e della Bassa Sassonia olandese non hanno potuto influenzare, se non marginalmente, il processo di standardizzazione e di normazione linguistiche. È importante sottolineare che si tratta di un processo spontaneo o meglio implicito: non è mai stato guidato da nessuna autorità o alcuna istituzione, come accadde invece in Francia con l'Académie française.
- 3) Anche il terzo elemento nel nostro elenco caratterizza la situazione olandese. Ovviamente esistevano della varietà non dominanti, soprattutto dei dialetti. Essi però venivano considerati meno degni di rispetto, non adatti neanche alla comunicazione informale dei cittadini per bene. Negli ultimi cinquant'anni c'è stato un processo di perdita ed erosione dei dialetti, molto più veloce e devastante che nelle Fiandre. Non sarà un caso che la lingua standard venga generalmente indicata con il nome *Algemeen Beschaafd Nederlands*, vale a dire neerlandese generale e civile. L'implicazione era dunque che le altre varietà fossero meno civili, se non addirittura rozze e incivili.
- 4) La quarta caratteristica – l'egemonismo linguistico – sembra meno forte in Olanda rispetto ad altri paesi, specialmente nel suo aspetto esterno, vale a dire il rapporto con l'estero. Per esempio nei rapporti tra l'Olanda e le sue colonie non c'è stata una politica linguistica imperialistica. L'Olanda s'è limitata ai suoi interessi politici ed economici senza badare troppo ad imporre la propria cultura e la propria lingua. Se non fosse stato così, oggi il neerlandese sarebbe stato indubbiamente una lingua più diffusa, di carattere globale. Si pensi solo all'Indonesia, paese che oggi conta circa 240 milioni di abitanti!

Concezioni tipiche per le varietà non dominanti (VND)

Ora passiamo alla situazione che caratterizza le varietà non dominanti, nel nostro caso la comunità neerlandofona del Belgio.

Per queste varietà Muhr (2004) dà le seguenti caratteristiche:

- 1) netta divisione tra lingua e nazione;
- 2) bi- e plurilinguismo non ufficiali e non dichiarati;
- 3) lealtà dell'élite culturale alla norma della varietà dominante;
- 4) massicci complessi di inferiorità;
- 5) schizofrenia linguistica.

Sarà ovvio a tutti che nel Belgio non ci può essere un rapporto stretto, uno ad uno, tra la lingua e la nazione. Il Belgio è un paese plurilingue, nel quale una lingua diversa dal neerlandese – il francese – ha sempre avuto lo status di varietà dominante. Certo, la parte neerlandofona considera la sua lingua come un elemento fondamentale della propria identità collettiva. Il guaio però era che essa non disponeva di una varietà autoctona di indiscusso prestigio. Per questo motivo, questa varietà l'ha dovuta 'importare' dall'estero: il neerlandese standard dei Paesi Bassi. A tutt'oggi il fiammingo vive il neerlandese standard come un vestito domenicale per le occasioni più solenni, un vestito in cui non si sente a suo agio. L'atteggiamento del Belga neerlandofono rispetto alla sua lingua, sia la varietà standard sia le varietà locali e regionali, è sostanzialmente di ambivalenza.

Quest'ambivalenza si trova poi alla base di tutti gli altri aspetti dell'elenco, che sono tutti notevolmente presenti nella comunità sotto esame: il bilinguismo non dichiarato – si può parlare di diglossia vera e propria, il complesso d'inferiorità sia nei confronti dei francofoni sia nei confronti degli olandesi. Insomma: una situazione schizofrenica. Schizofrenia che può essere descritta – come ha fatto anche lo stesso Muhr – come segue: *“La varietà autoctona non standard viene frequentemente usata ma – nelle dichiarazioni ufficiali e nelle elaborazioni ideologiche – sistematicamente disprezzata. La varietà di prestigio – la norma ideale – viene usata di rado, anche se nelle dichiarazioni ed elaborazioni ideologiche viene continuamente esaltata.”*

Verso la simmetria

Questa era la situazione fino a poco tempo fa e molto ne è ancora valido oggi. Tuttavia, da più di dieci anni si può constatare una trasformazione negli atteggiamenti. Come già detto, il fiammingo rifiuta sempre più apertamente la propria inferiorità e subalternità nei confronti della norma olandese, che per molti anni è stata accettata e promossa anche dall'élite culturale fiamminga. Invece di un rifiuto sarebbe forse più corretto parlare d'indifferenza nei confronti della norma.

Il suddetto cambiamento d'atteggiamento è accompagnato da una valorizzazione della varietà autoctona, la cosiddetta *'tussentaal'*, o lingua intermedia tra dialetto e regioletto da un lato e la lingua standard tradizionale dall'altro. Questa *'lingua'* è frutto di un processo normativo spontaneo, non guidato, all'interno del paese, in gran parte dominato dal centro di potere della comunità fiamminga, il triangolo tra Anversa, Bruxelles e Lovanio. La *tussentaal* ha guadagnato ulteriormente prestigio grazie alla sua diffusione attraverso i media, soprattutto nelle telenovelas popolari, e da quando perfino i politici l'hanno adottata nella loro voglia di parlare come e non più al di sopra della gente comune. In questo modo, la lingua cosiddetta intermedia si sta sviluppando di fatto come lo standard per la comunicazione informale.

Anche nei Paesi Bassi le cose stanno cambiando. In questo paese la prospettiva chiusa rappresentata dalla suddetta stretta identificazione tra lingua nazionale e nazione viene sostituita da una prospettiva più aperta, più orientata verso gli altri partner. Infatti, cresce la consapevolezza che il neerlandese sia patrimonio comune, condiviso da vari paesi e che questa condivisione sia un bene per la lingua e per le comunità che vi appartengono, poiché dà alla nostra lingua un aspetto più dinamico e culturalmente più variegato. Ci si rende conto che la nostra lingua non riflette soltanto un modo di vedere e di essere, ma più modi di concepire l'universo che ci circonda, dandoci in questo modo l'opportunità di entrare nell'anima di altri popoli, con le loro sensibilità e i loro valori specifici.

La Nederlandse Taalunie è stata fra i primi attori che hanno capito l'importanza e l'inevitabilità di questo cambiamento di prospettiva. Non solo ne ha preso atto, ma l'ha attivamente voluto e promosso come *conditio sine qua non* per superare le anomalie all'interno della nostra comunità linguistica e per arrivare ad una situazione più equa, più giusta e più matura.

Un paio di anni fa il nostro consiglio consultivo (Raad voor de Nederlandse Taal en Letterkunde – ‘Consiglio per la Lingua e per la Letteratura neerlandese’, uno dei 4 organi ufficiali della Taalunie) si è pronunciato in proposito e ha formulato alcune proposte per integrare la questione della variazione linguistica nelle nostre politiche. Questi principi sono poi stati accettati dall'organo decisionale della Taalunie, il Comitato dei Ministri – e saranno alla base del nuovo piano quinquennale per il periodo 2008-2012, che sta per essere varato.

Punto di partenza è ovviamente il riconoscimento dell'esistenza delle varie varietà nazionali e della loro pari dignità. Il secondo principio è quello del pluralismo e della tolleranza linguistici, un atteggiamento rilassato e per nulla preoccupato nei confronti del fenomeno della variazione linguistica. Un tale clima non è una minaccia per l'unità della lingua e la solidarietà fra le comunità che la condividono, anzi. Tuttora non ci sono segni particolari che facciano pensare ad un separatismo imminente. Il nuovo clima di pluralismo linguistico all'interno della nostra lingua creerà un clima più favorevole alla collaborazione tra i paesi coinvolti nel lavoro della Taalunie, poiché garantisce equità e pari dignità nel loro trattamento. Nel modello pragmatico di cui siamo fautori, la collaborazione, cioè l'unità tra i paesi neerlandofoni e tra le varietà nazionali, deve avere una sua funzionalità ben precisa, un netto valore aggiunto e non può mai essere fine a sé stessa.

Il cambiamento di paradigma non è sicuramente senza conseguenze per la pianificazione linguistica. Benché ci sia un rapido mutamento del quadro complessivo, molti tratti della situazione tradizionale sono tuttora presenti. In effetti, ci troviamo in una fase transitoria, in cui caratteristiche del vecchio e del nuovo paradigma coesistono. Per questo, la sfida per le politiche della Taalunie sarà di portare l'infrastruttura linguistica (i dati descrittivi, gli strumenti e i servizi per utenti, l'insegnamento della lingua e via discorrendo) in piena sintonia con il nuovo paradigma. Di solito si distinguono tre aspetti di pianificazione linguistica, rispettivamente (a) il *corpus planning*, (b) lo *status planning* e (c) *l'acquisition planning*, vale a dire (a) la pianificazione dell'insieme dei dati descrittivi della lingua e degli strumenti per gli utenti quali dizionari e grammatiche; (b) la pianificazione dello status e della posizione della lingua per es. come lingua della pubblica amministrazione, della giustizia, nell'istruzione, la legislazione sull'uso delle lingue e (c) la pianificazione dell'apprendimento e dell'insegnamento della lingua. In quest'articolo si seguirà questa distinzione.

Conseguenze per le politiche linguistiche: corpus planning

Sarà chiaro a tutti che il modello impone che i dati linguistici siano raccolti e descritti in modo equo, senza preconcetti e senza distorsioni – in modo *unbiased* come si dice in inglese – per far sì che questi dati riflettano tutta la realtà linguistica di tutte le varietà della lingua standard. In passato non è sempre stato così. Negli ultimi quindici anni c'è stato bisogno di uno sforzo speciale per integrare i dati concernenti la realtà del neerlandese belga. Nei prossimi anni ci sarà bisogno di un uguale sforzo per il Suriname.

Sarà ugualmente chiaro come gli strumenti a disposizione degli utenti non possano partire da preconcetti ma debbano usare lo stesso approccio integrativo. Si pensi a strumenti come dizionari, grammatiche, sistemi e servizi di consulenza linguistica e così via. Un problema importante riguarda la questione dell'etichettatura delle voci nei dizionari. Mi riferisco in modo particolare alle indicazioni quali *regionale*, *neerlandese belga*, ed altre marche che si trovano tra parentesi all'interno di certe voci. Tipicamente queste 'marche d'uso' sono usate solo per le voci che appartengono alle varietà non dominanti. Anche se esse hanno un valore strettamente descrittivo, sappiamo che gli utenti le interpretano in senso normativo. Le voci 'etichettate' sono considerate meno corrette, perfino 'da evitare'. Siccome la maggior parte dei dizionari ed altri strumenti linguistici è prodotta da enti privati, la Taalunie non può imporre o decretare che le marche d'uso non siano discriminatorie. Ciononostante disponiamo di più di un mezzo di persuasione. Da poco tempo e sulla

scia della collaborazione intorno alla riforma dell'ortografia, abbiamo creato un gruppo di lavoro per lo sviluppo e la messa in pratica di standard lessicografici condivisi, cui partecipano i maggiori produttori di opere lessicografiche. Questa piattaforma dovrà affrontare anche il problema menzionato qui sopra.

Ovviamente la strada dell'approccio generale – integrativo non sarà sempre percorribile. Qualche volta il contesto specifico imporrà una scelta per l'una o per l'altra varietà. Chi vuole usare un sistema di traduzione automatica nel contesto istituzionale belga avrà bisogno della terminologia e della fraseologia tipiche del contesto belga e della varietà belga del neerlandese. L'importante è che in questi casi non siano i produttori o gli autori ad imporre unilateralmente un punto di vista, una varietà nazionale, ma che lascino la scelta agli utenti. Dal punto di vista dell'ingegneria linguistica, per esempio, la pronuncia e l'intonazione del neerlandese olandese e di quello belga sono talmente diverse che ci sarà quasi sempre bisogno di applicazioni diversificate per i due mercati.

Conseguenze per le politiche linguistiche: status planning

Il nuovo paradigma non è senza conseguenze neanche per quanto riguarda lo status planning.

La cosa più importante ed urgente sembra una sensibilizzazione ad ampio raggio per far sì che:

- i parlanti si rendano conto dell'esistenza e dell'inevitabilità del fenomeno della variazione linguistica e dell'esistenza di alcune varietà, non solo geografiche ma anche secondo criteri sociali, età, sesso e via discorrendo;
- sia riconosciuta la pari dignità tra le varietà nazionali della lingua standard;
- ci si renda conto dell'importanza delle circostanze sociali nella selezione della varietà più adatta ad una data situazione. Anche se tutte le varietà, inclusi i dialetti, il linguaggio giovanile e così via, hanno la loro dignità specifica, non tutte le varietà sono adatte a tutte le situazioni sociali;
- si crei un clima di tolleranza e di pluralismo linguistici, in sintonia con le caratteristiche di una società moderna, democratica, aperta, plurale.

Poi è fondamentale che ci si affidi ad un processo normativo implicito, che si basi sui processi già in atto nella società, vale a dire un approccio bottom-up, invece di un processo top-down, cioè un processo normativo esplicitamente guidato, il decretare delle norme. La Taalunie vuole incoraggiare un processo di 'normvorming' (formazione di norme) e scoraggiare processi di 'normgeving' (decretazione di norme). Solo in alcuni campi limitati è accettabile un processo normativo esplicito e istituzionalizzato, soprattutto per quanto riguarda l'ortografia e la normalizzazione terminologica.

Conseguenze per le politiche linguistiche: acquisition planning

Infine siamo giunti alle conseguenze per le politiche che riguardano l'acquisizione della lingua, cioè l'apprendimento e l'insegnamento.

Obiettivo esplicito dell'insegnamento dovrà essere secondo noi non solo la padronanza della lingua standard nella sua forma formale, ma l'acquisizione di competenze nell'uso di una vasta gamma di varietà e della capacità di selezione della varietà adatta a seconda delle circostanze sociali. In altre parole: la padronanza di tutti i registri rilevanti della lingua.

Sicuramente per tutti i neerlandofoni, ma forse anche per gli stranieri che imparano la nostra lingua, un obiettivo dovrà essere l'acquisizione di una più ampia familiarità con le varietà usate nei vari paesi. Inoltre, per gli stranieri ci sarà anche bisogno di stabilire quale norma dovrà essere seguita. Finora tutto dipendeva da circostanze più o meno contingenti, soprattutto dalla provenienza dei professori.

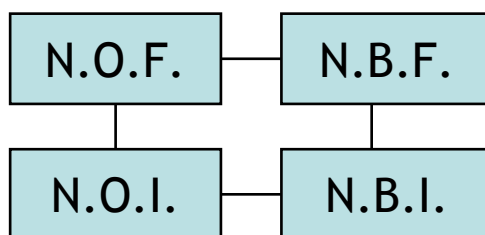
Infine, l'insegnamento dovrà anche prestare attenzione alla dimensione attitudinale, influenzando gli atteggiamenti degli studenti nella direzione del suddetto clima di tolleranza e di pluralità linguistiche.

Rapporto tra le varietà del neerlandese

Vogliamo concludere con una breve descrizione delle varietà che possono essere distinte all'interno della lingua standard neerlandese; e del rapporto tra di esse. Grosso modo si possono distinguere due tipi di variazione, una geografica (Paesi Bassi – Belgio) e una situazionale (formale – informale). Se combiniamo questi due tipi, otteniamo quattro varietà della lingua standard:

- a) neerlandese olandese formale (N.O.F.);
- b) neerlandese olandese informale (N.O.I.);
- c) neerlandese belga formale (N.B.F.);
- d) neerlandese belga informale (N.B.I.).

Il grafico qui sotto riassume la situazione in forma schematica.



Questo schema non rappresenta però la situazione reale, poiché nel grafico la distanza tra le varietà è sempre uguale. In realtà le distanze variano e queste differenze distanziali sono particolarmente rilevanti dal punto di vista della politica linguistica. Con il termine *distanza* intendiamo il prodotto o la combinazione sia della dimensione quantitativa, sia di quella qualitativa della variazione in atto. Più numerose sono le differenze tra certe varietà e più grande diventerà la distanza tra di esse. Lo stesso vale per l'aspetto qualitativo: meno le varianti si assomigliano e più grande diventerà a sua volta la distanza tra le varietà in cui appaiono.

La situazione può essere caratterizzata come segue.

- a) La distanza tra le varietà formali dei Paesi Bassi e del Belgio è relativamente modesta. Le differenze sono quindi relativamente poche e di carattere piuttosto marginale. La maggior parte delle varianti si situa a livello lessicale e fonetico (realizzazione diversa degli stessi fonemi, per esempio la realizzazione 'dura' dei Paesi Bassi e quella 'dolce' del Belgio del fonema /ɣ/ di *goed*, *groot* ecc...). Indubbiamente, negli ultimi cinquant'anni c'è stata un'evoluzione nella direzione di una maggiore convergenza tra le due varietà nazionali nella loro forma più formale, soprattutto come lingue scritte, poiché i neerlandofoni belgi si sono orientati esplicitamente verso la norma olandese.

- b) La distanza tra le varietà formali ed informali è meno considerevole nei Paesi Bassi che non nel Belgio. In Olanda un numero piuttosto limitato di varianti marca un enunciato come appartenente al registro formale oppure informale. Tanto è vero che chi impara il neerlandese come lingua straniera non avrà alcuna difficoltà ad identificare entrambe come forme del neerlandese, anche se non ha familiarità con la varietà strettamente informale. Si può parlare di una transizione più o meno graduale tra i due registri.

Nel Belgio invece la distanza tra le varietà formali ed informali è molto più ampia. Qui non si tratta di una transizione graduale bensì di una brusca distinzione tra due sistemi linguistici nettamente distinti, il che condusse Geeraerts (2002) a parlare di un 'abisso linguistico fiammingo' vero e proprio. Ciò è dovuto al fatto che le due varietà hanno origini molto diverse. Come già detto la lingua formale si basa sulla norma olandese, è stata importata per così dire, dall'Olanda. La lingua informale si basa invece sulle varietà autoctone, in gran parte sui dialetti fiamminghi, ed è prodotto di un processo normativo spontaneo all'interno del Belgio neerlandofono. Per uno straniero che impara il neerlandese non sarà facile capire un enunciato del N.B.I. Egli stenterà perfino ad identificare enunciati informali come forme del neerlandese.

Vogliamo illustrare la tesi sviluppata qui sopra con un esempio. Prendiamo la frase neerlandese *Maar kijk nu toch eens!* [Ma guarda un po'!]. Una 'traduzione' di questa frase nelle quattro varietà descritte potrebbe essere:

- 1) N.O.F.: Maar kijk nu toch eens!
- 2) N.O.I.: Maar kijk nou toch 'ns!
- 3) N.B.F.: Maar kijk nu toch eens!
- 4) N.B.I.: Maar kijk(t) nu toch ne(n) keer!

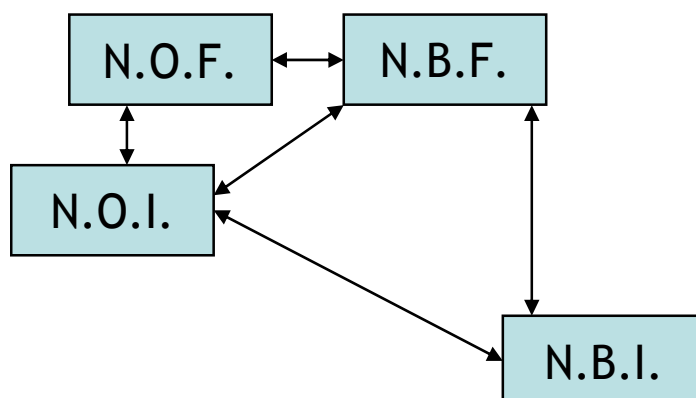
Come si vede, le due varietà formali sono uguali, anche se ci saranno differenze nel modo in cui parlanti olandesi e parlanti belgi pronunceranno la frase. La vocale di 'kijk' sarà pronunciata quasi sicuramente più aperta e più dichiaratamente dittongale da un parlante olandese. Il fiammingo invece pronuncerà la stessa vocale in modo più chiuso e avrà una certa inclinazione a monottongare il dittongo.

La frase informale olandese si distinguerà da quella strettamente formale per una pronuncia ancora più aperta, tendente a [aai], per un'alternanza tra *nu* e *nou*, che sono varianti in larga misura situazionali, e per elisioni come '*ns*' invece di *eens*. Nel neerlandese informale belga normalmente ci saranno delle alternanze più vistose. Certe parole e costruzioni morfologiche e sintattiche saranno sostituite completamente da altre, che assomiglieranno a forme dialettali. La parola *eens* non esiste nei dialetti fiamminghi. La forma dialettale è *een keer* (che esiste anche nella lingua standard). Molti fiamminghi tenderanno anche ad usare una flessione del tipo *ne keer* o *nen keer*. Si tratta di flessioni obsolete nel neerlandese standard moderno, che però sono tuttora vive e vegete nei dialetti fiamminghi. La frase (4) è un esempio tipico del fenomeno che molti chiamano 'tussentaal', lingua intermedia tra lingua standard e dialetto, e che sta rapidamente affermandosi come la lingua informale del Belgio neerlandofono. È vero che non tutti i fiamminghi usano la tussentaal, nemmeno in situazioni informali. Molti l'hanno perfino combattuta, finora senza successo. L'impressione è che questa lotta sarà sempre più problematica, poiché la gente comune è sempre meno disposta a cambiare le proprie abitudini e si sente rinvigorita dalla diffusione della tussentaal attraverso i media, soprattutto quelli commerciali.

- c) A questo punto sarà chiaro che la distanza tra le varietà informali dei due paesi è più grande che tra le due varietà formali. Siccome queste varietà attingono a due sostrati diversi, che sono entrambi prodotti di due culture e due storie nazionali distinte, è evidente che le varietà informali devono necessariamente avere meno tratti in comune rispetto alle due varietà nazionali più formali.

Quest'analisi della situazione fa vedere come sia soprattutto la situazione belga ad essere particolare, per non dire anomala. Quest'anomalia è dovuta alla posizione specifica della varietà informale del Belgio, che dista vistosamente da tutte le altre, ivi incluso il neerlandese belga formale.

La situazione reale può essere rappresentata schematicamente come nel grafico che segue.



La maggior parte degli osservatori si auspica che l'abisso linguistico fiammingo possa essere colmato. Ci si auspica quindi una situazione in cui le due varietà siano più vicine l'una all'altra, formando più o meno un continuum con una transizione piuttosto graduale.

A questo punto si potrebbe obiettare che non ci sia alcuna necessità di colmare l'abisso, dal momento in cui il sistema funziona dal punto di vista sociale e comunicativo. Quest'obiezione ha sicuramente una sua validità. Tuttavia, se facciamo un confronto tra la situazione neerlandofona belga e le comunità linguistiche che ci circondano, possiamo constatare che la situazione belga è davvero atipica. In quasi tutti i paesi la maggior parte della gente, soprattutto delle giovani generazioni, sa usare la propria lingua standard senza complessi. Ci saranno sicuramente ancora delle caratteristiche regionali e non sarà una padronanza perfetta secondo i maestri più esigenti. L'importante è l'atteggiamento psicologico, il sentire la propria lingua standard – italiano, francese, tedesco che sia – come uno spazio mentale del tutto proprio. Il fiammingo invece sente un blocco mentale nell'impadronirsi della lingua formale e nel suo uso come strumento quotidiano di comunicazione. Questo blocco può ostacolare una padronanza completa di tutti i registri della lingua e questo potrebbe a sua volta costituire un ostacolo nello sviluppo di competenze comunicative. Data quest'analisi, forse qualcosa si dovrebbe fare per rendere la situazione meno atipica.

L'importante è stabilire in quale direzione. Sarà auspicabile che il N.B.F. si avvicini più apertamente al N.B.I. o sarà invece il N.B.I. che dovrà avvicinarsi di più alla varietà più formale?

Molti ostacoli si oppongono ad un mutamento della lingua formale nella direzione di quella informale. Non sembra un'opzione elaborare una varietà formale che si basi direttamente e dichiaratamente sulla lingua informale. Questa scelta comporterebbe una rottura con la tradizione scritta degli ultimi due secoli o giù di lì. Inoltre, la varietà formale dovrebbe essere costruita ex novo, insieme a tutto lo strumentario per il suo uso: un sistema ortografico, dizionari, grammatiche e via dicendo.

Per questo sembra esserci una sola soluzione praticabile: stimolare uno spostamento della lingua informale nella direzione del registro formale, della norma 'ufficiale'. Questo è ciò che è stato tentato da sempre dalla politica linguistica fiamminga. Finora tutti i tentativi sono falliti. Il neerlandofono belga ha abbandonato e sta abbandonando sempre di più il suo dialetto tradizionale, ma non ha abbracciato la norma neerlandese vera e propria. Si è fermato per così dire in mezzo al guado.

La nostra ipotesi è che una spiegazione per il fallimento stia nel fatto che la lingua standard si è sempre presentata all'utente belga come una norma esogena, un corpo estraneo, il bel vestito domenicale appunto in cui egli non può mai sentirsi a suo agio. Il cambiamento di paradigma, cioè l'evoluzione da una situazione di asimmetria verso una più simmetrica, in cui la pari dignità del neerlandese belga sia esplicitamente riconosciuta, potrebbe rivelarsi un fattore di successo, di superamento del blocco mentale che il neerlandofono belga sente nel dover usare quotidianamente la lingua standard vera e propria.

Se i belgi neerlandofoni potessero vivere la norma come una norma endogena o almeno come una norma comune, aperta al loro contributo attivo e alla loro creatività nell'innovare la lingua, magari sarebbero disposti a muoversi dalla loro pratica schizofrenica attuale e ad avvicinarsi di più alla norma ufficiale, colmando così il famigerato abisso.

Per ora non sappiamo se la suddetta ipotesi di lavoro sia corretta e possa rivelarsi effettivamente quella vincente. Sappiamo però che il vecchio paradigma si è rivelato fallimentare. Quindi non c'è nulla da perdere, solo da guadagnare. Il metodo del 'trial and error', di provare un certo percorso e poi valutarne i risultati, può costituire un metodo legittimo di far politica. In fin dei conti: *tentar non nuoce!*

Conclusioni

Ora riassumiamo le nostre tesi principali.

- 1) La pluricentricità del neerlandese è in pieno movimento. Sembra che sia un movimento inarrestabile.
- 2) In questo momento ci troviamo in una fase di transizione in cui caratteristiche del vecchio e del nuovo paradigma coesistono.
- 3) Per la politica linguistica della Taalunie la sfida sarà di incanalare e guidare la fase transitoria e di mettere l'infrastruttura linguistica (i dati descrittivi, gli strumenti, i servizi, le attitudini, l'insegnamento) in piena sintonia con il nuovo paradigma.
- 4) Un rapporto più equo tra la varietà olandese e quella belga – e soprattutto tra le due comunità nelle loro possibilità di contribuire alla norma e di innovare la lingua, potrebbe creare condizioni più idonee per colmare finalmente l'abisso tra la lingua formale e quella più informale che caratterizza la situazione belga.

Bibliografia

- Clyne, Michael (ed.) (1992): *Pluricentric Languages. Different Norms in Different Countries*. Berlin: Mouton de Gruyter.
- De Bot, Cees et al. (eds.) (2001): *Institutional Status and Use of National Languages in Europe*. Sankt Augustin: Asgard Verlag.
- De Caluwe, Johan et al. (eds.) (2002): *Taalvariatie en taalbeleid. Bijdragen aan het taalbeleid in Nederland en Vlaanderen*. [= *Variazione linguistica e politica linguistica. Contributi alla politica linguistica nei Paesi Bassi e nelle Fiandre*]. Antwerpen/Apeldoorn: Garant.
- De Caluwe, Johan (2004): *Conflicting Language Conceptions within the Dutch speaking Part of Belgium*. In: *Trans. Internet Journal for Cultural Sciences*, No. 15.
- Geeraerts, Dirk (2002): *Rationalisme en nationalisme in de Vlaamse taalpolitiek*. [= *Razionalismo e nazionalismo nella politica linguistica fiamminga*]. In: De Caluwe, Johan et al. (eds.): *Taalvariatie en taalbeleid. Bijdragen aan het taalbeleid in Nederland en Vlaanderen*. Antwerpen/Apeldoorn: Garant, 87-105.
- Geertz, Clifford (1999): *Mondo globale, mondi locali. Cultura e politica alle fine del ventesimo secolo*. Bologna: Il Mulino.
- Muhr, Rudolph (2004): *Language Attitudes and Language Conceptions in Non-dominating Varieties of Pluricentric Languages*. In: *Trans. Internet Journal for Cultural Sciences*, No. 15.
- Raad voor de Nederlandse Taal en Letteren (2003): *Variatie in het Nederlands: eenheid in verscheidenheid, Taalvariatiebeleid in Taalunieverband*. [= *Variazione nel neerlandese: unità nella diversità, politiche riguardanti la variazione linguistica nell'ambito della Taalunie*]. WWW: Taalunieversum – Website van de Nederlandse Taalunie, http://taalunieversum.org/taalunie/variatie_in_het_nederlands_eeheid_in_verseidenheid/.
- Van Hoorde, Johan (2002): *Werken aan de toekomst van het Nederlands. Tussen platonisch idealisme en pragmatisch realisme*. [= *Lavorare per il futuro del neerlandese. Tra idealismo platonico e realismo pragmatico*]. In: Haest, Reinhilde et al. (eds.): *Communicatief bekeken. Liber amicorum Stijn Verrept*. Mechelen: Kluwer, 203–209.
- Van Hoorde, Johan (2005): *Rituale o funzionale? Paradigmi della politica linguistica e contributo della ricerca linguistica*. In: Guardiano, Cristina et al. (eds.): *Lingue, Istituzioni, Territori. Riflessioni teoriche, proposte metodologiche ed esperienze di politica linguistica. Atti del XXXVIII Congresso Internazionale di Studi della Società di Linguistica Italiana (SLI)*. Roma: Bulzoni, 15-32.

Johan Van Hoorde
Senior Projectmanager
Nederlandse Taalunie